

**IL NOSTRO 58**  
*Lettera luglio 2010*

**SOMMARIO**

**Luglio 1960.** Se non complete di membri e consultori, le Commissioni preparatorie, già tutte istituite con presidenti e segretari, si accingono a iniziare i loro lavori. Il 9 luglio esse ricevono un opuscolo preparato e distribuito da monsignor Pericle Felici, già segretario della Commissione Antepreparatoria e ora divenuto segretario della Commissione Centrale, coordinatrice della fase preparatoria. L'opuscolo, in latino, elenca per ognuna delle 11 Commissioni istituite (ma non per il Segretariato unità cristiana, non considerato), alcuni punti, indicativi del lavoro da svolgere: per volontà del papa, tuttavia, definiti "non tassativi nè esclusivi". Il titolo dell'opuscolo era *Quaestiones Commissionibus praeparatoriis Concilii Oecumenici Vaticani II positae*: in allegato riportiamo brani del testo, nel quale si vedono "limiti" e "schemi" della posizione curiale, destinata, nel contesto storico di un confronto con ispirazione e iniziativa giovannee, ad una sconfitta teologica e pastorale inevitabile e insieme sorprendente.

**Luglio 2010.** Si complica non poco la vicenda "Sodano – Schonborn Arcivescovo di Vienna - Benedetto XVI - equilibri nel governo di Santa Sede": discussione di un articolo di Vito Mancuso ("la Repubblica", 30 giugno), molto bello ma forse un po' semplicistico per chi voglia farsi carico del problema storiografico che tuttora pesa sulla Chiesa cattolica specialmente nella sua "specificità italiana", che forse ha sopravvalutato alcuni aspetti marginali degli anni del cosiddetto Postconcilio. Le scelte in corso di Benedetto XVI sulla pedofilia, indubbiamente faticose, potrebbero risultare preziose in vista di un rafforzamento generale della *ermeneutica della riforma*.

**Allegati alla lettera di luglio 2010**

Oltre alle citazioni da "*Quaestiones...positae*" di origine curiale, presento brani dal "Discorso di Giovanni XXIII ai Vespri di Pentecoste 1960", contemporaneo, ma quanto diverso da cultura e sensibilità dell'opuscolo "*Quaestiones Commissionibus praeparatoriis Concilii Oecumenici Vaticani II positae*"

## Luglio 1960.

***Dall'estate 1960, il confronto tra le due "strategie di preparazione conciliare" (quella pontificia e quella curiale) , avvertibile fin dall'inizio, continua nelle modalità che mette conto di seguire nelle loro peculiari specificità, per conoscerle e valutarle nei risultati che entrambe concorsero a produrre, e che tanto inquadrano ancora oggi il nostro presente.***

Come abbiamo già riferito nelle "lettere di maggio e di giugno" la creazione delle Commissioni preparatorie è stata già decisa, prendendo per esse nomi e divisione degli argomenti secondo il modello delle congregazioni curiali romane, riservandone la presidenza ad un cardinale e la segreteria ad un membro esperto e autorevole della congregazione omologa nella curia: soluzione giudicata del tutto soddisfacente dai "collaboratori più abituali del papa". Sua Santità, che per mitezza e diplomazia non manca di celebrare come ottima e giusta questa decisione indubbiamente auspicata e apprezzata dalla curia, vi affianca, però, due ulteriori orientamenti che non mancheranno di equilibrare abbastanza le cose: **a)** altri eminenti ecclesiastici, scelti tra vescovi residenti fuori Roma, a capo di grandi diocesi in tutto il mondo, garantiranno il carattere pastorale e l'evidente pienezza cattolica del lavoro comune; **b)** il papa più volte puntualizza il carattere straordinario e universale (non ordinario e amministrativo), dei documenti da discutere e approvare, prima nelle Commissioni preparatorie e poi nel Concilio propriamente detto, con il voto di una maggioranza qualificata di vescovi, come presto un *regolamento conciliare* avrebbe stabilito. Con grande mitezza, papa Giovanni non indica mai timori e preoccupazioni sul lavoro in corso, ma solo esprime fiducia e compiacimento per le collaborazioni e i consensi ricevuti e per quelli che vede in preparazione attorno a sé, e che tutti incoraggia senza polemiche e cerca di finalizzare "in verità e carità".

Le nomine dei presidenti e segretari delle Commissioni costituite col *motu proprio Supremo Dei nutu* richiedono poche settimane, ma alcune di più sono necessarie per individuare un piccolo esercito di membri e consultori (di Roma e di fuori Roma).

Dal bel libro di Antonino Indelicato "*Difendere la dottrina o annunciare il Vangelo*", e in particolare dal paragrafo "*La composizione delle commissioni preparatorie*" (op. cit, pag. 12-15, Marietti 1993), apprendiamo che

"nella sua definitiva configurazione la struttura delle Commissioni Preparatorie mostra con chiarezza la quantità di forze che sono state messe in campo e il grado di straordinario coinvolgimento delle varie componenti ecclesiali nel lavoro di preparazione del Concilio. I componenti delle Commissioni Preparatorie risultano essere infatti 846, comprensivi di 466 membri e 380 consultori, distribuiti in 12 commissioni e 3 segretariati. Secondo la qualifica canonica vi si contano: 78 cardinali (di cui 10 religiosi), 5 patriarchi (di cui 2 religiosi), 127 arcivescovi, 85 come membri e 42 consultori (di cui 31 religiosi); 135 vescovi, 80 membri e 55 consultori (31 religiosi); 212 secolari, 102 membri e 110 consultori; 286 religiosi, 114 membri e 172 consultori; 8 laici, 7 membri e 1 consultore. E' rilevante – continua Indelicato – la presenza di un gran numero di esponenti della gerarchia, circa 1/3 del totale, buona parte dei quali vescovi residenziali. Considerando che costoro saranno la componente fondamentale del concilio, questo elemento costituisce, oltre che una novità in assoluto, un importante e decisivo momento di continuità tra la fase preparatoria e il concilio vero e proprio. Tuttavia, un'indagine più approfondita metterebbe in rilievo che la provenienza geografica non rappresenta in maniera equilibrata la realtà della chiesa universale: si noterà in particolare la schiacciante presenza degli europei, circa l'80% del totale, e degli italiani in particolare, circa il 25%. Altro dato da non trascurare, la presenza sia di curiali in senso stretto sia di collaboratori di organismi curiali in qualità di consultori e commissari, che può essere calcolata anch'essa intorno al 25%. Del tutto marginale la presenza della componente laicale e l'assenza assoluta delle donne, anche per quanto riguarda le religiose"

Interessante quanto Indelicato osserva sulla Commissione Centrale e la sua valutazione conclusiva:

“La sola CC va considerata fuori dello schema delle altre CP. E’ l’unica CP per cui, almeno per i 115 membri nominati (73 cardinali, 5 patriarchi, 29 arcivescovi, 5 vescovi, 3 religiosi) si è adottato un criterio rappresentativo, in modo abbastanza equilibrato, di tutte le realtà geografiche ed è formata oltre che da 34 cardinali di curia, da cardinali in cura d’anime, da arcivescovi e vescovi delle più importanti diocesi dei diversi paesi, spesso anche presidenti delle rispettive conferenze episcopali e dei superiori dei principali ordini religiosi esenti. Per quanto riguarda i 27 consiglieri, invece, sono tutti residenti a Roma per motivi di lavoro in quanto esponenti curiali a vario titolo, e italiani in grande maggioranza quanto a nazionalità. Rappresentano quasi tutti gli organismi curiali (ben 11 sono del s. Offizio, 5 della Congregazione dei sacramenti). Quello che si avviava era dunque, almeno dal punto di vista della struttura preparatoria, un concilio decisamente inusitato. La radice più vera di questo, credo vada ricercata nella concezione ecclesiale, autenticamente “cattolica” che animava Giovanni XXIII, per cui l’avvenimento del concilio, fin dai suoi primi momenti di vita, non poteva non essere frutto dell’impegno e della collaborazione di tutta la chiesa”

Dal *Notiziario n.4* contenuto nel primo volume delle “*Cronache di Giovanni Caprile*” pubblicate dalla “Civiltà Cattolica”, prendiamo la tabella che riporta presidenti e segretari dei 14 organismi preparatori nati e funzionanti per primi (*op. cit. p.209*).

<u>Commissioni e segretariati</u>	<u>Presidente</u>	<u>Segretario</u>
Centrale	S.S. Giovanni XXIII	S.E. mons. P. Felici
Teologica	card. A. Ottaviani	P.S. Tromp S.I.
Vescovi e governo delle diocesi	card. M. Mimmi	S.E. mons G.Gawlins
Disciplina del clero e del popolo cristiano	card. P. Ciriaci	P.C Berutti O.P.
Religiosi	card V. Valeri	P.G. Rousseau OMI
Sacramenti	card B. Aloisi-Masella	P.R.Bidagor S.I.
Liturgia	card G. Cicognani	Don A. Bugnini
Studi e Seminari	card G. Pizzarro	P.A. Mayer O.S.B.
Chiese Orientali	card A.G. Cicognani	P.G.Welykyj Basil.
Missioni	card P.Agagianian	S.E. mons D.Mathew
Apostolato dei laici	card F.Cento	mons. A. Glorieux
Segretariato Stampa e Spettacolo	mons. M.G.O’Connor	mons. A.M. Deskur
Segretariato per l’unione dei cristiani	card A. Bea	mons. G.Willebrands
Segretariato Amministrativo	card. A. Di Iorio	mons. S. Guerri

Più lenta e complessa risultò, per la totalità delle commissioni, la nomina dei loro “membri”, dei “consultori”, e dello stesso personale “di servizio”: solo a dicembre del 1960 Pericle Felici poté far uscire un opuscolo di 182 pagine con l’indice alfabetico delle persone coinvolte in Commissioni preparatorie e segretariati, riportando di ciascuna la residenza e la mansione ordinariamente espletata. Ma la “Civiltà Cattolica” nei suoi numeri quindicinali fino ad ottobre e novembre, in preziosi e molto ricchi notiziari (con notizie, documenti, articoli, da Roma e da tutto il mondo: una straordinaria operosità di quasi un decennio, compresa la raccolta di tutto in sei volumi, curati da Giovanni Caprile S.I.), riporta gli elenchi di tutti i preparatori in una cadenza che di per sè esprime complessità e impegno organizzativo volto a realizzare il maggior concilio ecumenico e mondiale della storia cattolica, in un modo che insieme fu “partecipato dalla chiesa esistente nel mondo e controllato dal centro romano”. Amplissima fu la proposta di nomi trovati in tutto il mondo, vagliati a Roma, scelti tutti da un papa che sapeva ascoltare e amava le persone vedendo oltre tutte le loro “opinioni”: ma per rispetto della potentissima congregazione diretta da Ottaviani, ogni nome selezionato veniva portato anche all’attenzione del s. Ufficio: chi consultasse nella cronaca di Caprile i “notiziari dal 4 al 9” vi trova (oggi rispettivamente alle pagine 210, 211, 220, 231, 232, 241, 242, 243, 244, 245, 261,262 del primo volume) gli elenchi di membri e consultori delle commissioni Centrale, Teologica, Vescovi e governo delle diocesi, della Disciplina del clero, Religiosi, Disciplina dei sacramenti, Liturgica, Studi e seminari, Chiese orientali, Missioni,

Apostolato dei laici, Segretariato Stampa e spettacolo, Segretariato per l'Unione dei cristiani. E nei "Notiziari n. 10 e 11" (alle pag. 263-264 e 321) "alcune nuove nomine" e la notizia dell'uscita "in nitida veste tipografica" dell'opera di 182 pagine, con tutti gli elenchi alfabetici delle persone nominate di cui già abbiamo detto: grande prova del molto lavoro sbrigato in tempi indubbiamente celeri dalla segreteria generale di Pericle Felici.

E in luglio era pure uscito, il già citato volumetto delle "*Quaestiones...positae*", curato sempre dall'operosa segreteria di Felici, il quale era "romano di orientamenti" e "grande organizzatore" a fianco di papa Giovanni, pur senza dividerne in profondità l'assai diversa ispirazione teologica e pastorale. Ma in premessa, in latino, l'autorevole Segretario precisava che "Il S.mo Signor Nostro papa Giovanni XXIII, nell'udienza concessa al sottoscritto il 2 luglio 1960, si è degnato sottoporre allo studio delle Commissioni preparatorie le questioni qui elencate, lasciando però facoltà alle singole Commissioni di studiare anche altre questioni che, a loro giudizio e nell'ambito della propria competenza, giudicheranno utili al bene della Chiesa".

In realtà non era il caso di aggiungere "altre questioni", per averne un numero maggiore e una più dettagliata disciplina, ma piuttosto un punto di vista diverso, che consentisse alla tradizione un rinnovamento più ampio, un rapporto più fiducioso nelle verità ricevute dalla fede e testimoniate in una vita attenta alla giustizia e alla ricchezza della misericordia creativa di libertà e reciprocità.

Nel luglio del 1960 grandi differenze d'opinione e notevoli distanze interne e operative dentro la chiesa e tra le sue autorità, esistevano e si dispiegavano, ed è giusto oggi considerarle con attenzione ed equità in ciò che ci hanno trasmesso. Studiamo e dialoghiamo, per imparare a vivere in pace anche i nostri momenti difficili, con preoccupazioni e delusioni non poi più grandi di quelle attraversate da generazioni che ci hanno preceduto, riuscendo ad amare il loro tempo, consegnandoci l'identità di una tradizione che è grande perchè vitale ed accogliente, non immobile e fissa in atteggiamenti parziali.

### Luglio 2010.

***Nell'estate 2010 la figura di Benedetto XVI e il senso del suo pontificato stanno acquistando una problematicità che a me pare ogni giorno più forte, densa di interrogativi difficili. In attesa di risposte che chiederanno tempo per precisarsi a occhi annebbiati e confusi come sentiamo essere i nostri, il papa dotto e un po' incerto nei gesti di governo, diventa più interessante e amabile, più "nostro", nel senso di trovarsi a vivere una transizione incerta per l'umanità e che molto impegnerà la chiesa cattolica, istituzione e popolo.***

Innumerevoli sono i problemi che affliggono la società italiana e chiederebbero convergenza di interpretazione, e una linea di condotta sicura nel perseguire obiettivi pastorali solidi per dottrina e sapienti nel mobilitare energie costruttive, riparatrici degli squilibri e dei ritardi tra noi tanto pesanti. Non poche cose disordinate e allarmanti sono raccontate ogni giorno dal nostro pur inadeguato sistema mediatico, e circolano interessanti e ammonitrici nei circuiti più seri e competenti di ricerche e riflessioni: per parte nostra, dobbiamo confessarci ben poco attrezzati su un piano generale, e assai modesti di autorevolezza anche limitatamente al nostro argomento elettivo (Concilio e situazione ecclesiastica in atto a mezzo secolo di distanza dal suo svolgimento): il nostro è un contributo notevole soprattutto per passione e impegno personale all'interno di un piccolo gruppo di amici, con tutti i limiti propri delle tradizioni di "volontariato", supportabili in presenza di carenze non meno gravi dei settori più forti per risorse e regole istituzionali.

Nell'esporsi quanto segue muovo dalla convinzione che lo scandalo della pedofilia ecclesiastica abbia una sua fortissima capacità di spazzare via costumi pesantemente negativi del governo ecclesiastico. Questo scandalo, per la sua indubbia "odiosità", va al di là dell'estensione numerica

dei peccati-reati commessi in materia dal personale ecclesiastico, ed esige cambiamenti di condotta, pensieri e comunicazioni, che non si possono più ulteriormente rimandare e che tuttavia comportano correzioni e assestamenti generali molto difficili da realizzare e risultare sufficienti. Si tratta, infatti, di chiudere la crisi ora esplosa, lasciandosi alle spalle l'interpretazione in corso, così devastante la "buona fama" di principi, rivelando condotte cattoliche incoerenti e sovraccariche di ipocrisia. Riprendendo quanto già esposto nelle lettere dei mesi scorsi, confermo il giudizio positivo già dato sulla "svolta" finalmente compiuta, non insistendo sulla tesi del "complotto anticattolico", che marginalmente può esistere, ma non è il *problema al fondo del problema*. Per merito precipuo di Benedetto XVI, vediamo come, al vertice della chiesa si è preferito riconoscere che i guai più gravi sono i peccati e i reati effettivamente compiuti *dentro strutture e ambienti della chiesa*, e qui a lungo troppo debolmente contrastati, aggiungendo una grave "mortificazione delle vittime", cosa orribile per la morale cristiana e sempre più socialmente insostenibile nella evoluzione generale della società. Insieme a tanti problemi, che conoscono pure declini e responsabilità eluse, la società contemporanea ha compiuto avanzamenti che non si può negare siano "segni positivi" del nostro tempo: tale è una assai maggiore attenzione a sicurezza e diritti dei bambini, e un più generale affetto nei loro confronti, oggi molto più "narrato" ed esaltato di ieri, e ciò in strati sociali divenuti capaci di una maggiore autotutela. I tempi, per chi sia pedofilo (per malattia fisica o culturale ed etica), stanno diventando più duri. Il monito ormai vincente è: "contro la pedofilia, nessuna tolleranza", basta reticenze. Esse sono indecenti e, per giunta, non più convenienti.

L'attuale pontefice, sotto attacco come membro autorevole del vasto fronte troppo "ritardatario", in realtà ha saputo collegare amarezza e vergogna per queste fragilità e colpevolezza interne alla chiesa, con la sua già conosciuta capacità di una "critica spirituale", severa anche nei confronti di sviamenti e malcostumi cristiani. In varie circostanze recenti ha parlato dello "scandalo pedofilo ecclesiastico" con chiarezza e credibilità, in via di principio e in colloqui avuti con vittime o familiari delle vittime. Ma, ancora più recentemente, ha compiuto un intervento in una direzione indubbiamente diversa: ha difeso il cardinale Sodano e tirato le orecchie al cardinale Schomborn, arcivescovo di Vienna, che aveva espresso una valutazione severa ma del tutto fondata, avendo sostenuto che non si potevano definire "chiacchericcio" (come Sodano aveva fatto con inopportuna sfrontatezza) le proteste e i lamenti delle vittime o dei loro familiari. Perché il Papa ha compiuto questo intervento così retrò? Secondo Vito Mancuso ("la Repubblica" del 30 giugno) l'umiliazione inferta al vescovo di Vienna prova che la subdola politica dell'insabbiare "non è terminata." E può citare un comunicato ufficiale che ci ricorda: "Nella Chiesa, quando si tratta di accuse contro un cardinale, la competenza spetta unicamente al papa": e poichè il bell'articolo di Mancuso è intitolato "La polemica. Preti pedofili. Perché il papa difende Sodano?" legittimamente il teologo-laico ha sostenuto in due lunghe colonne che, se le cose stanno così, il papa allora dovrebbe entrare nel merito, e verificare ragione e torto della posizione di Sodano: ma, ha concluso, non lo farà. E perchè? "La risposta, a mio avviso – sostiene Mancuso, e segna altri punti che mi paiono contare a favore della sua tesi panpessimistica - , consiste nella teologia elaborata lungo i secoli che ha condotto ad una vera e propria idolatria della struttura politica della Chiesa"; ed emblematicamente ne cita un inizio lontano ed illustre come "il documento conosciuto come donazione di Costantino", filologicamente dimostrato falso da Lorenzo Valla a vari secoli di distanza dalla grande bugia di quella ecclesiastica costruzione politica e mondana.

Io credo che tutto, sulla via del male e degli errori, sia, come sulla via del giusto e del vero, umanamente sempre assai complesso, intrecciando limiti personali, rilevanti nell'esercizio quotidiano dell'agire, esposto al peso di strutture, relazioni, modelli di varia origine, con pressioni influenti nella formazione degli avvenimenti. Per questo, penso ben possibile che oggi Sodano sia stato difeso in Vaticano da persone in condizione di influire sul papa, e che il riconoscimento proclamato, in un "comunicato ufficiale", di una "competenza papale indiscutibile", in quell'ambiente, esprima anche un "principio di resa", un tacito patto che qualcuno può considerare opportuno nello spostamento, conosciuto inevitabile ma tuttora contrastato, di indirizzi e di equilibri in Vaticano esistiti diversi da secoli. Chi è impegnato dentro processi storici, deve accontentarsi

sovente di successi parziali, e solo una lunga filiera di avanzate o indietreggiamenti svelerà se è in corso una vittoria o una sconfitta politica, e di chi.

Il pontificato di Benedetto XVI, a mezzo secolo dal grande concilio novecentesco, va visto dove è, cioè nel cono di luci e ombre dei suoi grandi, ma non meno complessi “predecessori”: che tutti, però, sono, in primo luogo, “successori” di Giovanni XXIII ed eredi interni al “grande balzo” avvenuto con lui nell’interpretazione del Vangelo: e questa è luce. Ma nel vasto corpo della grande istituzione il “grande balzo” a molti ancora non piace per i troppi cambiamenti introdotti nei costumi: e questa è ombra. Così, Benedetto XVI, che sta sopportando il prolungarsi di una “sistemazione di conti” ancora delusiva per vari aspetti (si pensi al rapporto con la Fraternità San Pio X), si mostra però anche capace di sostenere che, a mezzo del XX secolo (e in modo e misura davvero sorprendenti), l’identità positiva della chiesa è stata provata capace di svincoli chiarificatori: essa non è affatto “fissa” fuori dal flusso delle generazioni, ma “vivente” in esso: come diceva Roncalli, “somiglia di più ad un giardino che a un museo”. Montini e Luciani, poi Wojtyła e Ratzinger, due grandi cattolici italiani e due grandi cattolici europei, nello spazio aperto dal grandissimo Roncalli, hanno dato un contributo molto diversificato alla vicenda storica (teologica e pastorale) con cui la chiesa cattolica sta facendo, e già ha fatto, conti enormi con il suo intero passato dottrinale e spirituale, ed è divenuta “presenza mondiale” in misura intensa e non solo estesa: i cinque “apporti ricevuti dall’autorità pontificia” (Uno straordinario più Quattro variamente notevoli), sono stati tutti profondamente “personali” e quindi diversi sotto molti aspetti, ma del tutto compatibili e anzi notevolmente complementari.

Sull’ultimo protagonista di questo importantissimo mezzo secolo di storia, adesso si sta riversando il peso di quanto non è ancora ben assimilato e ordinato nella varietà di livelli e situazioni della “grande e antica istituzione”(la più antica e la più vasta nella continuità del mondo storico). Il singolare impegno volontario della nostra iniziativa di festeggiare il concilio e di coscientizzarne “in famiglia” significato e risultati, ci sta portando a scoprire un’unità, pur problematica e non solo bella e buona, di eventi e di persone, che ci pare rivelarsi superiore a tutti gli approcci fin qui propagandati intorno al Vaticano II, alla ricezione del suo magistero e al valore di testimonianza cristiana quali sono stati espressi nel primo mezzo secolo di vita nella sua e nostra storia.

Forse, proprio lo “scandalo dei preti pedofili” giunge ora a spingere più in alto lo sforzo ermeneutico circa il Vaticano II. Ma ogni giorno siamo raggiunti da tanti appelli a considerare il dovere di questo sforzo: ne giungono anche dai grandi Uffici Vaticani, coinvolti con leggerezza su problemi forse poco pensati: per esempio, perchè il Segretario di Stato Bertone compare alla cena in casa di Vespa? Che senso ha incontrarsi con quegli ospiti, perchè sottovalutare i commenti e le ipotesi poi ovviamente circolate? Esisteva forse un supporto di amicizie reali che potesse dirsi sufficiente ed amabile? O quali responsabilità erano convocate, senza fare confusione, in vista di un qualche scopo che potesse giovare di un tale incontro? E non sono troppi i guai e le improvvisazioni che risultano intrecciati a poteri e proprietà immobiliari di Propaganda Fide?

L’affetto per le Tradizioni cristiane e cattoliche, può bastare, ad un conservatore semplice e schietto e ad un progressista ardito e onesto che almeno un poco conoscano il Vaticano II, a farli essere entrambi certi che il 21° concilio ecumenico della chiesa cattolica non ha fatto guai nei confronti di una interpretazione identitaria della formidabile “continuità” di chiesa e cristianesimo. Su questo mi pare proprio che ci si possa schierare con Benedetto XVI e sentirsi tranquilli con lui e tutti gli altri Quattro Grandi Papi, tutti profondamente convinti della “ortodossia” della stagione conciliare avviata da Roncalli. Essa non ha operato rotture inappropriate della “continuità” della fede cristiana, che è e resta un grande dono. L’*ermeneutica della rottura*, nei veri protagonisti del concilio, non c’è: e non ce n’è traccia nei 16 documenti promulgati. Essa si è affacciata solo in un breve tempo di Postconcilio, storicamente venuto ad essere segnato da una coincidenza cronologica con avvenimenti politici certo non prodotti dall’esperienza teologica e pastorale della chiesa cattolica, e che si chiamano il VietNam asiatico e americano, il Maggio francese, la Contestazione studentesca in molti paesi, e un Autunno caldo operaio in Italia. Gli accostamenti tra questi eventi, bellici o rivoluzionari, e il lavoro conciliare furono però presenti nel sistema mediatico sempre pronto a

generalizzazioni enfatiche, e vennero sviluppati con entusiasmo da alcune teste infiammate, che però, nelle scuole e nelle piazze non erano poi moltissime, e ben poche ricevettero una loro formazione nelle chiese. Ne fu invece molto colpito e convinto Camillo Ruini, il quale anche per questa valutazione francamente eccessiva imboccherà la strada su cui poi ha camminato con una sua originalità di strategia a lungo egemonica nella chiesa italiana, esauritasi però nell'ultimo dei suoi convegni ecclesiali all'Arena di Verona, canto del cigno del suo "progetto culturale", debole alternativa al declino e scomparsa della DC e proposta incomparabilmente minore rispetto al merito delle innovazioni teologiche e formative conciliari.

Tranquilli sul respiro risultato davvero breve dell' *ermeneutica della rottura*, possiamo sentirci altrettanto tranquilli per l'efficacia della *ermeneutica della riforma*? Possiamo dirci soddisfatti per come essa si è affermata e fatta rispettare nello svolgimento di ben Cinque Pontificati, tutti arricchiti di valenze spirituali, da Roncalli a Ratzinger, proprio da un loro rapporto veramente positivo e leale col concilio? Un impegno di riforma (ben diverso da una volontà di rottura identitaria) chiama all'opera - pensiero e comunicazione, preghiera e azione ecclesiale - ogni fedele che ami il concilio, la chiesa, i suoi racconti e le sue figure costitutive, fino ai cinque maggiori protagonisti dell'autorità ecclesiastica nel nostro tempo. Dei quali, però, ora, solo l'ultimo ha davanti a sé l'opportunità di misurarsi, con risolutezza e in profondità, con i problemi posti dagli "svincoli conciliari", belli per chi li ama e intende con fiducia, paralizzanti invece se temuti e fraintesi. Affinché nella comunione ecclesiale prevalgano fiducia e amabilità, conta non poco il contesto storico: se esso c'è, e con una sua qualità reale, personale e comunitaria, nella pratica diffusa e coerente delle opere compiute dai semplici fedeli. Ma un'opera pastorale efficace è possibile, e può segnare un'epoca bella e santificatrice della chiesa cattolica, se essa è voluta, amata e partecipata dal papa e dai vescovi uniti con lui nei cuori di tutte le chiese locali e delle comunità anche parzialmente separate in cui esiste nel mondo la fede cristiana.

Ma qui la durezza e serietà di Vito Mancuso fa scendere in campo un interrogativo pesante di dubbiosità. Cultura e spiritualità di Benedetto XVI, indubbiamente forti in lui, non lo portano ad appagarsi di pensieri e parole giuste, trascurando però il peso e il faticoso intreccio di opere, amministrative, giuridiche, gestuali e quindi anche teatrali e politiche, cioè piene di quella "rappresentatività" che produce consenso e stabilità, se non addirittura, nelle persone più generose, obbedienza? A sua volta, se obbedisse solo alla sua natura e cultura, Benedetto XVI farebbe un buon lavoro intellettuale, ma questo non basterebbe a fare buono e grande il suo pontificato. Solo forzandosi in una pesante obbedienza alla missione del ruolo primaziale ricevuto, Ratzinger porterà all'esterno, nella visibilità iperealistica e supersemplificata della sua "rappresentanza", gli indirizzi pastorali che sono il cuore del "governo" del papa, del successore di Pietro in unione con i successori degli apostoli come vuole l'origine della chiesa e la sua missione nel mondo.

Tutto questo comporta venga superato, *tertio millennio* davvero *ineunte*, quell'eccesso di "difensivismo" istituzionale che i papi cattolici e i loro collaboratori curiali nell'azione di governo hanno imparato a "far prevalere" sulla testimonianza di carità e verità conseguenti dalla fede cristiana. Essi, nei secoli della loro grande storia, troppo sono andati a scuola, come studenti e qualche volta come professori, dalle istituzioni profane e secolaristiche che governano gli Stati. A cinque papi di distanza dal concilio cattolico più impegnativo e conclusivo dell'Età Moderna, ci pare ormai maturo il tempo per cercare di chiudere, anche valorizzando spiritualità e convinzioni esistenti nella base popolare, quelle controversie interpretative che, dai vertici ove sono più fortemente insediate, hanno trattenuto non poco la chiesa cattolica dall'avanzare spedita verso il suo futuro di rinnovate capacità creative, sinodali, dialogiche, operose in *veritate caritatis*, sostenuta e incoraggiata da un papa dotto che riconosce il dovere di essere rappresentativo in azioni di giustizia.

## Allegati alla Lettera di Luglio 2010

### **1. Antologia delle “*Quaestiones Commissionibus praeparatoriis Concilii Oecumenici Vaticani II positae*”. Indice per Commissione, principali argomenti suggeriti. Alcune nostre osservazioni critiche.**

Le informazioni che seguono sono ricavate dal “Notiziario n.10” (delle “Cronache di Giovanni Caprile S.P”, primo volume, pp 271-301): la maggior parte dei testi di questo “Notiziario” si riferiscono ad avvenimenti del novembre 1960, ma le pagine (292-296) che qui riportiamo sono introdotte da queste parole: “All’inizio delle loro attività, le singole Commissioni avevano ricevuto alcune indicazioni generali sul lavoro da sviluppare. Tali suggerimenti, però, non intendevano coartare la loro libertà, che fu sempre pienamente rispettata”. Continuando, il padre Caprile citava per esteso le parole da noi già riferite da Pericle Felice, il quale disse di averle ascoltate direttamente dal papa il 2 luglio, per poi concludere così: “Giacché in questo fascicolo, inviato il 9 luglio agli interessati, sono contenute le linee generali degli schemi che saranno approntati, non sarà inutile riportare nella stesura originale questi punti di dottrina, da cui hanno preso le mosse i futuri documenti conciliari”. Seguiva poi, per Commissione, l’elenco dei principali argomenti suggeriti. Per tutte le commissioni riportiamo il titolo e le partizioni in paragrafi (o quel che immediatamente segue il titolo). Solo per alcuni di questi punti trascriviamo, sempre in latino, la formulazione dell’argomento suggerito. Del senso di questa “antologia” (sulla quale torneremo con le informazioni dei prossimi mesi, quando riferiremo delle numerose visite del papa a tutte le singole commissioni), diciamo qualcosa già ora, con le osservazioni critiche conclusive di questo “allegato n. 1” , al quale seguirà un confronto, che a noi sembra molto significativo , con brani “coevi” di papa Giovanni, quali li espose nel discorso tenuto ai vesperi di Pentecoste ai membri già nominati delle commissioni preparatorie: due segmenti esemplari delle due strategie formative dei lavori preparatori del concilio, secondo gli orientamenti della Curia romana e secondo le intenzioni del pontefice.

#### **Quaestiones...positae (per commissione)**

Commissione teologica. I. De fontibus revelationis, II. De ecclesia Catholica, III. De ordine supernaturali praesertim in re morali, (cui fanno seguito le seguenti indicazioni: *Doctrina catholica integre exponatur, praecipuis erroribus hodiernis reprobatis, nempe naturalismo, materialismo, comunismo, laicismo*) IV. De matrimonio, (cui fa seguito la seguente precisazione: *Novissimis Summorum Pontificum documentis attentis, doctrina catholica de Matrimonio enucleatur atque pervagantes naturalismi errores reprobentur*) V. De Doctrina sociali (questa, invece, concisamente indicata: *Doctrina catholica de re sociali concinna expositio edatur*)

Commissione dei vescovi e del Governo delle diocesi I. De dioeceson partitione, II. De Episcoporum potestate (a. Curiae romanae congregationes, b. Parochos, c. Religiosos), III. Praecipuae de animarum cura quaestione, IV. De Emigrantibus

Commissione della disciplina del clero e del popolo cristiano I. De distributione cleri, II. De inamovibilitate parochorum, III. De habitu clericali (del quale si precisa: *An et quomodo, iuxta diversas regiones, sit immutandus*), IV. De praecipuis ecclesiasticis, V. De catechetica institutione (a. Novus catechismus, b. Catechesi pro adultis novum incrementum), VI. De beneficiis ecclesiasticis, VII. De confraternitatibus

Commissione dei religiosi I. De vita religiosa renovanda, II. De unione vel foederatione institutorum religiosorum, III. De privilegio exemptionis (*Institutum exemptionis videatur una cum Commissione de episcopis et dioeceson regimine*), IV. De habitu religioso

Commissione della disciplina dei sacramenti I. De confirmatione, II. De poenitentia, III. De ordine, IV. De matrimonio, V. De sacerdotibus qui defecerunt

Commissione della sacra liturgia I. De calendario recognoscendo, II. De missa, III. De sacris ritibus, IV. De sacramentis, V. De breviario, VI. De lingua liturgica, VII. De vestibus liturgicis ad simpliciore formam reducendo

Commissione degli studi e dei seminari I. De vocationibus ecclesiasticis, II. De studiis, III. De disciplina, IV. Institutio spiritualis, V. Institutio pastoralis, VI. De scholis catholicis

Commissione delle chiese orientali Commissio exanimi subiicere potest quaestione: a) de transitu ad alium ritum; b) de communicatione in sacris cum christianis orientalibus non catholicis, c) de modo reconciliandi orientales dissidentes, d) insuper praecipuas quaestiones disciplinares, quae pro ceteris commisionibus indicatae sunt, relate tamen ad Ecclesias Orientales

Commissione delle missioni I. De debito missionali, II. De vocationibus missionariis, III. De Missionariis, IV: De clero indigena, V. De rationibus inter dioeceses et missiones

Commissione dell'apostolato dei laici I. De apostolatu laicorum, II. De actione catholica, III De consociationibus (Actio caritativa et socialis)

Segretariato della stampa e dello spettacolo I. Proponatur et illustretur Ecclesiae doctrina de scriptis prelo edendis et de spectaculis moderandis, II. Illa incoepata et opera promoveantur quibus catholicorum conscientiaita efformetur, ut in huiusmodi institutionis mediis adhibendis, principia catholica ii perpetuo observent, III. Omnium catholicorum artificum recta conamina in ordinem ponantur, ut ea quae efficiuntur et eduntur fidei moribusque congruant. IV Rationes declarentur, quibus media huiusmodi, apostolatus operibus apte serviant

L'impianto generale di questo "Indice" (e le poche citazioni di qualche sviluppo interno riportate in corsivo lo confermano pesantemente), è del tutto omogeneo con l'impostazione dottrinale e didattica prevalente allora nei seminari, così come essa seguiva strettamente le indicazioni dell'ordinario magistero pontificio e le connesse direttive curiali. Questo dato culturale veniva aggravato dalla partizione notevolmente frammentaria, e più giuridica che teologica, di molte materie, e dalla volontà seguita con fermezza e autorevole convincimento dalla Commissione teologica incardinata nel s. Ufficio di Ottaviani di non collaborare se non eccezionalmente con altre Commissioni di argomenti più organizzativi che dottrinali, di raccomandare il rispetto del *segreto*, di non consentire alternative all'uso del *latino*. Significativa anche l'assenza del Segretariato dall'elenco delle Commissioni, in forza dell'ostilità di Ottaviani ad ogni apertura a tematiche ecumeniche e l'interpretazione riduttiva delle funzioni elaborative del Segretariato, visto come un mero ufficio stampa e di informazione per gli osservatori a-cattolici. Papa Giovanni non pare facesse polemiche con questa impostazione, di cui prende atto con una certa cordialità, giudicandola evidentemente inevitabile; ma non rinuncia a sviluppare il proprio punto di vista e ad esporre le proprie speranze, nei suoi interventi, frequenti, sistematici anche nel rispetto delle "ocasionalità" in cui essi nascevano. In questo senso, un esempio della impostazione scelta da Roncalli di dare spazio alle culture esistenti gestendole tutte pacificamente, darà frutti straordinari di lì a due-tre anni, quando anzi le preoccupazioni per il tipo di preparazione diretta dai curiali spingerà le minoranze teologiche più aggiornate e qualitative (e vicine ai movimenti esistenti, biblico, liturgico, ecumenico), ad assumere un atteggiamento attivo di critica e di elaborazione in qualche modo correttiva e alternativa a quella "ufficiale" e troppo ripetitiva dell'"esistente", escludendo in partenza una utilizzazione fiduciosa dell'occasione conciliare.

**2. Brani dal “Discorso ai Vespri di Pentecoste 1960”, pronunciato da papa Giovanni in San Pietro** “prospettandovi i lavori preparatori del concilio, le loro caratteristiche, i diversi modi di parteciparvi” (così lo introduce il padre Caprile nelle pag. 187 -192 del primo volume delle sue “Cronache”). Qualche rapido commento mio (*scritto in corsivo*) collega le citazioni qui riportate, al fine di favorire il confronto tra le due “strategie” di preparazione ai lavori conciliari, quella curiale e quella giovannea. Ci furono, libere e convinte tutte e due. Vanno rispettate entrambe, ma ne va conosciuta l’influenza esercitata e, con ogni possibile carità, valutate nel “merito” e nella “verità teologica e pastorale”.

### **Il papa comincia dalle “emozioni”: cioè da “motivi di pena e di gioia”**

“La nostra prima Pentecoste, celebrata qui lo scorso anno, aveva offerto l’occasione di esprimere motivi di pena e motivi di gioia. Motivi di pena nel ricordo delle condizioni umilianti create dai nemici del nome cristiano contro la libertà religiosa dei cattolici -vescovi, clero, fedeli- in alcune nobili e grandi nazioni. Motivi di gioia per l’inizio degli studi della Commissione antepreparatoria in progetto fin dal 25 gennaio, affidato ai signori cardinali presso la tomba del glorioso Apostolo delle genti. In questo pomeriggio della seconda Pentecoste che il Signore ci concede festeggiare, le prove dolorose della santa Chiesa continuano ad essere esercizio di grande pazienza per i tanti fratelli e figlioli lontani a cui ogni giorno va il nostro pensiero *Il papa condivide esplicitamente quanto tanti pensano e deprecano sulla “Chiesa del silenzio”, ma osa ricordare a tutti anche, come motivi di speranza, le iniziali vicende di un evento come il Vaticano II, per ora piccolo e iniziale, ma che egli già vede come motivo di gioia (e noi poi abbiamo conosciuto anche come influente e glorioso...). E non dimentica il contesto, e le sue grandissime preoccupazioni, ma pure qui osa esporre quanto lo “consola”.* Né minor pena ci arrecano il turbamento e le incertezze della presente situazione internazionale. Ma non meno grande è la consolazione che ci fa gustare la felice risposta già venutaci da tutti i punti della terra circa la opportunità (*anzi notiamo come è analitica la sua articolazione!*) la orientazione, il contenuto, i vantaggi e le speranze che la celebrazione del Concilio Ecumenico offre a beneficio (*qui si fa prudente e stringe la fiducia...*) di tutto il popolo cristiano. Sono parole di circostanza? Certo, ma la “circostanza” è resa molto seria dallo sguardo che sa e vuole “interpretarla”, usando con fede la grazia dello Spirito Santo...

### **Il papa dà poi delle informazioni: un Concilio si svolge in quattro tempi**

“Con semplicità, Vi diciamo dunque che un Concilio Ecumenico si svolge in quattro tempi: **1)** una introduzione, o presa di posizione, antepreparatoria e generale: quella fatta sin qui; **2)** una preparatoria propriamente detta, quella che ora si annunzia; **3)** la celebrazione dell’augusto e generale convegno, il Concilio nella sua più splendente solennità, **4)** infine, la promulgazione degli “Acta Concilii”: cioè di quanto si è convenuto di costatare, di dichiarare e di proporre in ordine e a sviluppo di pensiero e di vita, a progressiva elevazione di spirito e di attività, a glorificazione di Vangelo e di Cristo, applicato e vissuto nella Santa Chiesa sua. *Brevemente, dà conto di questi quattro tempi. Noi “festeggianti” a 50 anni di distanza di ripercorrere questo cammino mese per mese sentiamo che fa differenza restare lontani spettatori del viaggio o fare il possibile di percorrerlo in qualche modo di nuovo con simpatia e affetto per tutti i compagni di una esperienza inusuale anche se profondamente nostra e per noi. Dopo avere sobriamente descritto i primi tre tempi, del quarto, che poi include il nostro attualissimo presente, il papa dice, in tre righe: Al quarto tempo, il definitivo, il più pratico e fruttuoso, appartiene la promulgazione degli atti conciliari, cioè le costituzioni in cui sarà contenuta la **lex credendi**, la **lex supplicandi**, la **lex vivendi**.*

### **Il papa, in seguito, svolge due punti degni di rilievo (anzi, di fatto, saranno tre)**

“Primo. Il Concilio Ecumenico ha una sua propria struttura e organizzazione che non può essere confusa con la funzione ordinaria e caratteristica dei vari dicasteri o congregazioni che costituiscono la Curia Romana, la quale procede anche durante il Concilio nelle sue consuete attribuzioni. Altro è il governo ordinario della Chiesa di cui si occupa la Curia Romana, ed altro il Concilio. Questo però non esclude, volta per volta, una cooperazione (*che il papa precisa con cortesia e chiarezza*) di illuminata saggezza da parte di ecclesiastici, invitati in vista di una loro personale competenza ben riconosciuta e apprezzata.

Secondo punto. Il Concilio ecumenico risulterà dalla presenza e partecipazione di vescovi e prelati che saranno la viva rappresentanza della Chiesa cattolica sparsa nel mondo intero. Alla preparazione del Concilio darà prezioso contributo un’accolta di persone dotte, competentissime, di ogni regione e di ogni lingua. E’ questo ormai un principio entrato nello spirito di ogni fedele appartenente alla santa chiesa Romana: di

essere e di ritenersi veramente, in quanto cattolico, cittadino del mondo intero, così come Gesù del mondo intero è l'adorato Salvatore.

*A questo charissima e vigorosa enunciazione di due principi, che non sono rimasti astratti, ma sono stati vissuti e verificati nello svolgimento del Concilio e senza forzatura di menzogna provati veri, e quindi creativi di quanto enunciavano e promettevano, il papa – sommessamente- aggiunge: In questi mesi del nostro pontificato, il Signore Gesù ci ha dato la grazia di rendere dei buoni servizi a questo criterio di affermazione e rispetto alla cattolicità della santa Chiesa. I viaggi extra Roma ancora non erano stati adottati come azione politico-pastorale da Montini ed estesi in proporzioni travolgenti e immani da Wojtyła, ma Roncalli parla di ordinazioni di vescovi e cardinali scelti in tutto il mondo, e di visitatori (massa di pellegrini cattolici) e pattuglie sempre più autorevoli di esponenti "a-cattolici", e può compiacersi di raccontare quanto gli è dato vivere, avendolo suscitato per tutti: l'affluire divenuto più facile e frequente, non solo di prelati autorità civili, ma di rappresentanti del popolo autentico e genuino che ogni giorno attendono di vedere e di familiarizzare col papa, contenti di riceverne parole di benedizione e di incoraggiamento; numerosi gli appartenenti a gruppi di comunità cristiane separate, e che una voce intima del cuore amabilmente sospinge verso l'accosamento della nostra umile persona, a confidarci la gioia intima dell'incontro e come il pregustamento di qualche cosa di più dolce e misterioso, che la Provvidenza ci riserva per giorni migliori della Chiesa santa di Gesù Salvatore di tutto il mondo. E conclude con la sua convinzione più profonda, cercando di convincere e attrarre i più deboli nella visione tanto sicura ai suoi occhi. Conviene insistere su questo nuovo solco, che accenna ad aprirsi in più vaste proporzioni, e su questa coltivazione della cattolicità, lieta promessa di frutti nobili e copiosi.*

### **Il papa dà ancora altri due consigli, buoni per “farsi onore” nella cooperazione al Concilio**

“Lasciate che vi diciamo che primo mezzo per farci onore da cattolici sinceri, o di aspiranti alla perfezione della cattolica unità, è lavorare, utilmente e con fiducia di abbondantissima messe: alimentando in tutti, clero e laicato, il senso del soprannaturale.

*a) Un primo capoverso illustra significato e valore, con parole del tutto “tradizionali”, di quanto il credente distingue come “soprannaturale”, pur vedendolo vivere nella realtà e nella storia: i documenti maggiori del Vaticano II (cominciando dalle quattro Costituzioni), con linguaggio che O'Malley giustamente chiama “epidittico”, ci ripropongono la dimensione peculiare della fede con un linguaggio più conforme alle nostre abitudini lessicali e discorsive e che nuove generazioni sentono così parte importante e ben interiorizzata delle proprie esperienze di vita e di quotidianità. Ma –continua Roncalli - non è superfluo il ripeterlo. La Chiesa si preoccupa innanzitutto dello spirito: le sollecitudini ordinarie della vita quotidiana la toccano pure, e le può e le vuole santificare; questo però ella compie nell'atto stesso di invitare il cristiano a tenersene in guardia, in quanto lo possono distrarre dalle elevazioni più alte, verso Iddio principio e fine, verso Gesù Salvatore, e tutto ciò che Gesù rappresenta: Vangelo; vita di Cristo in noi. Vita nostra in lui, sì, vita in Cristo Gesù, mite, sofferente, glorioso. Questo significa, diletti fratelli e figli, disporsi al Concilio con senso di elevazione soprannaturale secondo lo spirito della Santa Chiesa, guardandosi dal confondere il sacro col profano, le intenzioni dell'ordine spirituale e religioso con gli sforzi umani, anche se degni di rispetto, rivolti unicamente alla ricerca del godimento, onori, ricchezze, prosperità, di ordine materiale della vita. Questo richiamo prioritario al “senso del soprannaturale” dovrebbe escludere, per il primo Autore del Concilio, ogni timore di una liquidazione identitaria del cristianesimo realizzata attraverso il Concilio. Ma l'equilibrio giovanneo non dimentica un secondo buon consiglio per “farsi onore” nella cooperazione al Concilio:*

*b) Seguirne lo svolgimento con penetrazione di principi dottrinali, rilievi storici, giustezza di criterio pratico. Altra forma di cooperazione ai meriti e ai benefici del Concilio Ecumenico è, infatti, seguire il corso del suo svolgimento con profonda penetrazione di principi dottrinali, di cultura religiosa, di informazioni storiche, da cui lo spirito onesto e ben equilibrato trae giustizia di criterio pratico, e insegnamento prezioso. E' col crescere di Cristo in noi: “veritatem facientes in caritate”, che noi troviamo il vero definitivo progresso. Roncalli cita nuovamente san Paolo agli Efesini e conclude il suo discorso ai Vespri in san Pietro riacciandosi a quella grande gornata liturgica che era stata la prima Pentecoste. La sua luce irrompe dalle prime parole del libro degli Atti degli Apostoli.... Ma il cammino della Santa Chiesa di Cristo è sovente, si può dire quasi sempre, segnato di lacrime e di sangue. Non crediate mai però che lo Spirito santo l'abbia abbandonata o stia per abbandonarla. Di nuovo papa Giovanni invita a riflettere su quanto è ben visibile, a chi guardi con attenzione ed amore, al fervore di accostamento dei nostri fratelli separati e –si apre pure alla gioia del papa “vescovo in Roma” –: nelle domeniche della scorsa quaresima, la mia umile*

figura è stata accolta nei quartieri popolari del suburbio da vibranti manifestazioni di pietà e di affezione filiale, in una atmosfera così elevata di abbandono allo Spirito da suggerirci un invito ardente di padre e di pastore per quanti ci sono più vicini e familiari qui nell'Urbe santa, e per quanti fratelli e figli recitano con noi lo stesso Credo apostolico. *Con toccante emozione il papa invoca inoraggiamento e intercessione da Maria e dai santi e ancora cita San Paolo: E' il Signore del cielo e della terra che dà a tutti noi la vita e il respiro ed ogni altro bene. Noi siamo della sua stessa stirpe. E non dobbiamo però confonderci con l'oro e con l'argento e colla pietra e con tutto ciò che è fattura umana; ma farci onore nella nostra rassomiglianza con lui, con Cristo figliolo suo e fratello nostro, datoci a nostra salute e santificazione. Così sia, diletti figlioli, ora e sempre; con intento e sforzo speciale di cristiana perfezione durante questi mesi di preparazione intensa al Concilio Ecumenico, a pace e a benedizione della Chiesa santa e del mondo intero. Così sia.*"

*La nostra iniziativa personale di ripercorrere mese per mese la strada che la Chiesa cattolica, su impulso e decisione di Papa Giovanni si accinse a costruire organizzando il suo Vaticano II a metà del XX secolo, ci ha fatto vedere da vicino i modi diversi di fare quella preparazione e, ancora più interessante, quello di essere, o no, "già pronti". Nella nostra "impresa memoriale" non credevamo, però, di dover trovare prove così radicate e differenziate come queste datate Luglio 1960. E c'è un aspetto di questa scoperta che ci ha colpito ancora di più: sia nel pontefice sia nei collaboratori curiali, insieme a reali e grandi differenze di pensiero e di parola, esistevano una disponibilità e una capacità di collaborazione istituzionale, una fattiva e reciproca tolleranza di ceto clericale, per cui quei laboriosi protagonisti, che mezzo secolo fa rappresentavano le tendenze delle gerarchie cattoliche, consegnarono a Dio e alla storia confronti e lavori che, nella grande istituzione, nessuno sapeva dove sarebbero arrivati e come conclusi. Non lo sapeva il papa, che con la sua fede grandissima superava serenamente la solitudine istituzionale nella quale si era abituato a vivere per decenni con profitto santificante; non lo sapeva il vasto fronte dei collaboratori curiali, potenti negli uffici loro affidati, ma scavalcati da originalità e semplice verità di un disegno conciliare teso a mobilitare tutta la chiesa quale esisteva, e a farla dialogare con il mondo intero. E' una esperienza che, per lo stile che ci ha mostrato e i risultati prodotti (il livello storico della chiesa era allora molto più grande delle sue apparenze), ci aiuta a sopportare meglio anche le difficoltà dell'oggi. E' giusto essere grati ai protagonisti delle due "strategie a confronto", perchè "insieme" hanno rappresentato una prima approssimazione a quel tipo di "chiesa sinodale" che sta lentamente sorgendo da una transizione complessa e non breve avviata mezzo secolo fa. Ne stiamo ricevendo nello spirito una chiarificazione in grado di mettere ordine nei guai attuali, unitamente alle residue difficoltà di ieri. Per noi "festeggianti il nostro 58" è divenuto più facile vedere conseguenze, positive e negative, venute dalle responsabilità esercitate mezzo secolo fa al fine di condurre in porto il concilio legittimamente convocato dall'autorità petrina e primaziale, titolare nei cinque anni di papa Giovanni di una grande sorpresa oggettiva, di essere "più avanti" delle realtà medie (e mediocri) del pur grande "popolo cristiano" e delle sue storiche confessioni e varie comunità locali. L'interpretazione matura del Vaticano II è cosa importante per tutti nel mondo (anche se molti non lo sanno), ma è importantissima per quanti credono nelle tradizioni cristiane ricevute. Forse il "desiderio di una fedeltà conciliare" oggi è più vivace della "paura nutrita mezzo secolo fa dai conservatori", con la loro contrarietà a operare le correzioni giudicate necessarie dopo lo studio condotto in concilio su problemi e situazioni del cristianesimo, per una prima volta convocato con un significativo rispetto della sua complessa e dolorosa pluralità.*

*Una indicazione perentoria si sta delineando nel nostro presente, illuminato come esso è da consapevolezze storiografiche più familiarizzate e da operazioni valutative ormai abbastanza diffuse: la sinodalità della realtà ecclesiale, anche male organizzata come è tuttora, prevale rispetto a silenzi, omissioni, parzialità ripetitive: che l'autoritarismo possa rafforzare l'autorevolezza delle gerarchie ecclesiastiche è ormai soltanto una illusione, sempre meno in grado di costruire consenso e obbedienza a tradizioni e racconti che è compito dei cristiani trasmettere alle generazioni che si susseguono. La "qualità spirituale" di strutture e costumi sinodali esprime un tasso elevato di intelligenza e conoscenza, ma ancor più serenità del cuore e mitezza di confronti e di approfondimenti, rigorosi ma equi con tutti. Nella nostra piccola impresa di rivivere da semplici fedeli bellezze e idee del concilio speriamo di portare un contributo popolare a esperienza e assaporamento del Vaticano II, utile per avvicinare e sostenere quella stagione pastorale di coerenze e accrescimenti conciliari dei quali si avvertono la necessità e insieme la sicurezza del loro prevalere nella vitalità della tradizione cristiana. Proseguiamo, quindi, con determinazione e mitezza, il nostro feuilleton mensile, celebrante un avvenimento che è stato e resta straordinario, con grandi ragioni dentro di sé, e grandi sviluppi da far nascere, finalmente, dalla conseguenza delle evidenze più viste e capite.*